

# L'APPUNTAMENTO

di

Antonio Manfredi

## I

*L'influsso maligno dell'essere  
chiuso odiando chi ti chiudeva  
tentando di romperlo credendo  
che il desiderio bastasse — il maligno  
sottile influsso macchiava, paralizzava  
chi poteva salvare me, prigioniero  
impotente allo sforzo  
minimo di socchiudere la porta.  
Con labbra bisbiglianti entrò, odiò  
come odiavo, dette  
all'odio incentivo  
e febbre. Salirono  
le voci, le udii, le vidi  
spuntare. Riconobbi, sussultando, l'invisibile  
volto, il suo  
modo d'essere, di parlare, il suo  
splendore. Riposavo  
sotto le coltri, tranquillo,  
stringendo l'amica a me  
che non s'allontanò più dal mio fianco.*

## II

*Così, spaziando, inutilmente osservi  
e delimiti tra gl'interstizi  
del verde, scompigli  
per eccesso o precipitazione, tutti  
in un lampo i tuoi calcoli, non cogli  
più sillaba né tono. Porti,  
dentro i tuoi pugni, nelle tue  
tasche, nell'aderire compatto  
chiuso, tutto d'un pezzo, dove  
non batte che l'indistinto  
cuore, rivoltando subito  
il fianco, il tuo e il suo peso.  
Così la riva d'ieri è oggi  
la sponda su cui incalzato  
chissà da che roscicchi  
tratto tratto, meravigliosamente  
di slancio, la strada... tanto più che  
nessuna meta è alle viste.*

## III

*Quella terra dove come radici  
nascono eventi è ancora la meta  
che gloriandoti, consolandoti, quasi  
non valutavi mentre  
iniziavi la vita: quanto  
era dolce in quei giorni  
che la stagione non precipitava  
ancora, la conversione a ciò*

*che riassale, dà il sapore  
e la distanza, all'ombra  
che, in effetti, fu  
mentre il tuo intervento  
la tua coscienza senza  
farsi distinti non potevano  
non crescere in questo progresso  
di tempo. Non meno del  
riflettere — impercettibile quasi  
o sospensione minima, incertezza, timore,  
slegarsi per attimi e indugi senza  
un minimo deteriorarsi in te,  
acquistando mai perdendo, arricchendo  
nella maggiore consapevolezza  
gemme e germogli come  
quelle radici e terra.*

#### IV

*Aneli qualcosa s'elevi, tutto  
tende a slittare, appiattirsi, il giro  
stesso dell'occhio, il raggio, così  
limitato, d'un gesto, l'ambito  
della volontà, non più e soltanto  
in te, che poco varrebbe, ma  
in ciò che s'oppone, in ciò  
che s'afferma e garantisce  
comunque, e contro tutto, le genesi*

*la natura, l'esistere, la concreta  
forza che li concepisce e li porta  
alla luce, perché  
si ricompongano coi medesimi  
elementi sui quali  
eserciti il minimo intervento  
senza lasciare traccia.*

V

*Nell'aria scottante non  
una voce: placche  
brune, affilati scoscendimenti, senza  
scostarsi un ette più  
dal rompersi davanti alle cose  
e agli eventi, attendendo, soprattutto  
accogliendo, tesaurizzando, sospingendo  
l'incontro verso l'oscura mèta,  
intanto articolava il linguaggio  
indipendentemente dallo smarrito  
cammino, senza più andare  
a vuoto, senza più che il tempo  
ingannasse alle svolte.  
Su quel deserto aveva giurato.  
Nel punto più arido, afoso  
intravide la sagoma, buia  
di cupo splendore, oscuramente  
mossa, vivente, scorticata fino  
all'osso, senza più memoria  
né forma, il dolce — sperando  
l'incontro, la voce, la mano — della vittoria.*

## VI

*Era esattamente la domanda  
che mai avrei dovuto porre  
di prim'acchito, ma solo  
dopo lunga meditazione  
purtroppo ero arrivato con quella  
sulle labbra, scaturiva  
dal mio intero ciclo  
di studi, dello studio riteneva  
l'impulso, dallo studio avevo  
acquisito una seconda natura.  
Proiettare tutti i valori  
della mente al di là di ciò  
ch'apprendevo, la più semplice  
immediata percezione era il frutto  
d'un attaccamento geloso, il filtro  
dei rapporti con ciò che mi contornava  
sempre sul punto d'abbandonarmi  
allo slancio che confrontandoli  
mescolandoli, rappresentava  
il modo di cogliere  
contemporaneamente istinto e ragione.*

## VII

*Lacerato tra mare e montagne  
è sempre un viaggio, uno  
spostamento, al quale  
occorre dedicare tutto  
se stesso, quanto più pare la vita*

*accartocciarsi in un pugno.  
Proprio quest'epicentrico  
moto, t'avverte, ogni metro — mettere  
il piede sulla scaletta, prepararsi  
all'atto, riscendere  
la scaletta — che t'avvicina, ogni  
metro che t'allontana, non hai  
imparato a vincere, cesseresti  
la vita: copi,  
non fai che copiare.  
Mettilo a fuoco, allora, scintilla  
minuscola nella sua parte brillante:  
neppure il dubbio d'un  
rovesciamento assurdo. Risale  
pian piano, è qua, identico  
riconoscibilissimo sempre.*

## VIII

*Domini, hai vinto ogni  
resistenza, ti compiacci, tieni  
a bada, sorridi fino all'ultimo  
briciolo a te stesso, ti pare  
impossibile risalire la china, partendo  
di fianco, lontanissimo, prolunghi  
l'illusione, è  
il segno della sicurezza mentre  
lo senti nitidamente smarrirsi  
smagliarsi in te.*



1 - J. M. William Turner: *Petworth Park*, 1830 (Londra, Tate Gallery)



2 - J. M. William Turner: *Incendio del Parlamento*, 1835 (Cleveland, Museum of Art)

IX

*Tutto è così lentamente accaduto  
con estrema rapidità, che niente  
di me l'ha potuto seguire. Velocità  
suprema del dolore, ma estrema  
lentezza, impigrirsi  
nelle cellule una per una senza  
sosta, senza rimedio, sedarsi  
ribollire d'una fluida  
materia che sedimenta  
pianissimo  
con velocità suprema.*

X

*Non era il tuo sguardo, no,  
quello non era  
che, di sotto le palpebre, a fatica  
duro nella murata pupilla  
si fissava nel mio, spiraglio  
fulmineo, taglio  
più affilato, prima  
che sprizzi l'ultima scintilla.*